

"Oltre le sbarre"  
mercoledì 25 maggio 2011 - ore 21

## IL PROFETA

(*Un Prophète*) **Regia:** Jacques Audiard - **Sceneggiatura:** J. Audiard, Thomas Bidegain, Abdel Raouf Dafri, Nicolas Peuffaillit - **Fotografia:** Stéphane Fontaine - **Musica:** Alexandre Desplat - **Interpreti:** Tahar Rahim, Niels Arestrup, Adel Bencherif, Reda Kateb, Hichem Yacoubi - Francia Italia 2009, 150', Bim.

*Malik, 19 anni, analfabeta di origine araba finisce in una galera francese ed è preda di un vecchio gangster corso, vero capo del carcere, che gli ordina di uccidere un altro galeotto. Pian piano, il ragazzo sale la gerarchia malavitosa all'interno del penitenziario. Ha imparato tutte le lezioni, fin troppo bene, al punto di volersi mettere in proprio...*

Al regista interessa raccontare l'evoluzione molto darwiniana del suo protagonista, che giorno dopo giorno imparerà a stare sempre meglio a galla. Senza vere radici né di clan né di razza, nonostante le sue evidenti origini arabe, il protagonista cerca di barcamenarsi tra tutti, subendone gli scoppi di violenza e ogni volta facendo un passo avanti nella comprensione dei rapporti di potere e delle molle che li guidano. Pronto a fare il «figlio» per un padre/boss che forse ne sottovaluta l'intelligenza e capace di trasformarsi lui stesso in «padrone» quando il risultato può fargli comodo. Oltre che a elaborare nel proprio inconscio gli incubi e i sensi di colpa così da poterci tranquillamente convivere, come mostrano alcune scene «fantastiche». E alla fine, anche grazie a un gruppo di attori straordinari dove svettano Niels Arestrup (è Luciani) e il meno conosciuto ma non meno efficace di Tahar Rahim (Malik), Audiard ci racconta non solo la nascita di un nuovo Mackie Messer (come sottolinea esplicitamente la musica finale) ma soprattutto l'universo senza speranza che si annida dentro il mondo delle carceri, dove si impara solo a essere più violenti e più avidi di quanto non si fosse prima di entrare.

Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera

*Il profeta* è un film di genere duro e puro, ma ha un respiro epico che le pellicole precedenti del regista parigino non avevano e non volevano avere. (...) Audiard si conferma regista asciutto e attento, privo di quegli eccessi stilistici che rovinano ad esempio i film di Oliver Marchal e dotato di grande capacità nel comporre inquadrature e raccontare le ossessioni dei suoi personaggi. Personaggi per i quali sceglie sempre facce atipiche, e attori non necessariamente famosi. In questo caso affida i panni del protagonista ad un quasi esordiente e gli mette a fianco un grande vecchio che qualcuno potrebbe anche trovare fuori parte, e ciò che ottiene è film fulminante ed emozionante, assolutamente eccezionale.

Alberto Cassani, [www.cinefile.biz](http://www.cinefile.biz)

Audiard piace perché non c'è nulla di etico e moralista nel suo cinema (basta guardare il finale in parata, ironicamente trionfale), si limita a raccontare una storia con una completezza visiva e narrativa che rende la lunga durata assolutamente necessaria, evita gli stereotipi e cerca gli archetipi. E, pregio grande nel nostro cinema assopito, se ne frega del politicamente corretto. «Mi sono documentato e attenuto ai dati sulla popolazione carceraria. Non ho nulla, ovviamente, contro corsi e arabi». Noir, gangster movie, film carcerario, opera intimista e sociale (vedi i ritratti appena accennati ma illuminanti del "mondo fuori"), è un puzzle che si compone con lenta e puntuale precisione. Tra Scorsese e Gabin, il regista francese ci regala un film di altissimo livello e che col tempo lieviterà nella coscienza di spettatori e critici.

Boris Sollazzo, Liberazione